



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Dimostrazione teorico-astronomico-aritmetica del corrente anno 1800
Brescia : presso Spinelli e Valotti stampatori vescovili, 1800
Collocazione: 5- STORIA A 02, 009
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2906203T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

DIMOSTRAZIONE
TEORICO - ASTRONOMIC - ARITMETICA
DEL CORRENTE ANNO MDCCC.
COMPLEMENTARIO
DEL SECOLO DECIMOTTAVO



BRESCIA MDCCC.

PRESSO SPINELLI, E VALOTTI
STAMPATORI VESCOVILI

Con Approvazione.

LETTERA AD UN AMICO DI BRESCIA



Allorchè ebbi ultimamente la buona sorte di passar seco voi qualche giorno alla vostra Casa di Campagna in Casalato, entrato una sera fra noi familiarmente il discorso sul numero de' Secoli in occasione della celebre disputa, di cui mi parlaste, insorta frà i Letterati Bresciani, alcuni de' quali vogliono, sia questo corrente Anno l' ultimo del Decimottavo Secolo, ed ostinati son gli altri in volerlo fare il primo del Decimonono, ci facemmo noi pure a discorrerne; quinci entrati alla prima in qualche quistione ritrovandoci in seguito d' egual pensiero, fummo ben presto d' accordo. Restituito poscia da voi stesso graziosamente a Castelfogfredo, allorchè partito ne foste per Brescia, comunicai per avventura a qualche mio amico di costà la questione letteraria de' Bresciani: S' io l' avessi pubblicata a suon di trombetta, essa non si sarebbe così

tos-

..... si Historici notassent in suis Annalibus
cuiusque anni Cyclos, exinde tolleretur omnis tem-
porum ambiguitas.

Joan. Keill in Lect. Astr.

tosto sparsa, e divulgata di quello che ha fatto. Imaginatevi, ch'è divenuta essa in quest'oggi il soggetto commune di tutti i discorsi sì della gente colta, che dell' idiota, e dietro l' esempio di que' letterati Bresciani è insorta rabbiosissima contesa fra i nostri eziandio. Per quanto abbia io sinora predicato ad alcuni de' miei più ostinati avversarj non essere peranche incominciato, come essi vogliono, il Decimonono Secolo, giammai pervenuto sono a convincerli, anzi perseveranti, vieppiù nel loro abbracciato sistema vanno di giorno in giorno il loro partito ingrossando, e tutto il Paese mi mette a quest' ora dalla parte del torto.

Credetemi dolce Amico, ch' io giammai trovato mi sono in così grande imbarazzo: egli è indubitabile, che se certo stato non fossi non essere la mia opinione dalla vostra discorde, non avrei forse nulla potuto opporre alle infinite asserzioni de' miei numerosi Avversarj, e sarei a forza convenuto con loro; Ma persuaso di più che voi dotato di particolari talenti, che v'hanno già reso noto al Mondo

let

letterario, e fornito di maggiori lumi sù tal materia da voi acquistati collo studio delle Storie, Cronologia, ed Antichità, nel quale tuttora vantaggiosamente v' esercitate, persuaso, io dico, che non potevate sì facilmente prender abbaglio, e che in conseguenza la vostra e mia opinione non potevano altrimenti essere, che la vera e più giusta, ho voluto perciò a spada tratta difenderla, ed aguzzatomi ben bene il Cervello, ho procurato alla meglio di confutar qualunque fatto, o ragione mi son venuti di mano in mano opponendo, e messi loro dinanzi gli occhi gli esempj, che mi è riescito quà e là di raccorre, ho cercato di farli toccar con mano, e farli da loro stessi convinti non essere cotesto corrente anno senonchè l' ultimo del Decimottavo, ma non il primo com' essi vogliono, del Decimonono Secolo.

Aggradite pertanto, ch' io vi comunichi le poche riflessioni, che lo scarso mio talento ha saputo suggerirmi, e le porti timidamente davanti l' imparziale giudizio vostro. Poichè esse non sono

che

che il parto d'una mente sterile, ed infeconda, voi le troverete costà sì rozzamente esposte, quanto framischiate d'errori; tuttociò non vi sgomenti nulladimeno, ma sacrificando qualche momento alla sincera amicizia, compiacetevi di darle un'occhiata. Voi stesso foste per quasi dire, l'origin prima di questo mio scritto, poichè me ne partecipaste il primo la materia, ei non v'incresca dunque osservarne l'andamento, e sapiatemi dire, se a torto, od a ragione oso affermare, non esser compito ancora il Secolo Decimottavo.

A parer mio egli si è questo un problema, su cui v'ha molto a discorrere sì per l'una, che per l'altra parte; lo scioglimento del quale benchè non lo sembri a prima vista, è nondimeno de' più difficili. Siccome, per ben persuadere noi stessi, e gli altri delle cose quali si sieno che asseriamo, ed andar meno soggetti alle frequenti censure de' Critici, io credo che non basti scorrere superficialmente le cose, che a trattare si scielgono, ma ch'ei sia di mestieri rimontare alla fonte onde emanano, ed

istudiarne scrupolosamente i principj, così seguendo cotesta saba massima, scopro nella Cronologia definita per l'Arte, ossia Scienza di ben distinguer i tempi, il mezzo di penetrare nella più recondita e lontana parte di quelli, spiegarne la di loro natura, e porzioni, ed impararne le loro marche o Caratteri per pervenir finalmente allo scopo prefissomi di sciogliere con giustatezza il problema, e mostrare chiaramente la verità del fatto.

Siccome sarebbe cosa all'estremo noiosa, e difficile il fermarsi a lungo nella spiegazione minuta dell'origin dell'anno, e della di lui differenza tanto riguardo a suoi principj quanto alla sua durata, perciò basterà accennare, che * dietro le osservazioni de' primi Uomini essendosi notato, che i diversi allontanamenti del Sole avevano i loro limiti stabiliti, pei quali pareva, ch'ei ripassasse, e ci rendesse dentro certi intervalli di tempo pressochè gli stessi cambiamenti di stagioni, e temperie; così fu chiamato Anno, quel tempo, che impiega il Sole a

istu-

Blondel. Storia del Cal. Rom.

compiere le dette differenti distanze, d'onde si vede come sieno i tempi stati pure distribuiti per via d'intervalli denotati da certi segni, come d'Anni, di Mesi, Giorni ed Ore, che gli Astronomi poi hanno suddivisi in Minuti, Secondi, Terzi, e così proseguendo.

Questo suddetto anno viene ordinariamente chiamato Naturale, o Tropico, diverso dell' Anno Civile il quale in uso ad ogni Nazione ha pure un' infinità di differenze, le quali si riducono a questi tre Capi: imperciocchè o queste Nazioni sieguono il corso del Sole, o quel della Luna, o i moti dell' una, o dell' altro. Ommettendo io quelli che non mi fanno a proposito, non considero frà gli Anni Civili, che l' Anno Romano.

Egli è verosimile, che detto Anno instituito da Romolo fondator di Roma fosse da principio Lunare, e non avesse più di dieci Mesi; Numa Pompilio variando poco dopo la maniera ordinata dal di lui antecessore v' aggiunse altri due Mesi. Osservatosi poscia da Giulio Cesare Dittatore nell' anno

4668. del Periodo Giuliano, o 708. di Roma, esser l' Anno Civile onninamente depravato, abrogata la forma Lunare, vi sostituì la Solare. Volle nel tempo stesso, che ogni anno constasse di 365. giorni, e 6. ore, ma siccome queste ore 6. raccolte quattro volte ne sommano 24. che fanno un giorno: perciò ordinò, che tre Anni avessero 365. giorni, ed il quarto 366. intercalandone uno che risultava dalle ore 6. dei quattro Anni, onde questo quarto Anno chiamossi Bisestile, e gli tre altri Comuni. Continuò questo dall' Institutore chiamato Anno Giuliano senza interruzione quasi sino alla fine del Secolo Decimosesto, cioè sino all' anno 1582. dell' Era volgare, constando ogni Secolo, come ognuno ben sa, di cento anni completi.

Essendosi dal Concilio tenuto in Nicea l' anno 325. decretato, che la celebrazion della Pasqua si facesse ogn' anno in quella Domenica che siegue immediatamente il Plenilunio primo dopo l' Equinozio di Primavera, per ritrovar ogn' anno i Plenilunij assegnarono il Ciclo Lunare, o Numero Aureo, per-

suasi, che questo dovesse in tutti gli Anni mostrare i Plenilunij ovvero il Decimoquarto di delle Lune. Ma il corso di molti Secoli dimostrò l'imperfezione di simile ingegnosa disposizione, imperciocchè la differenza di pochi minuti non conosciuta allora, fattasi maggiore nel giro di molti anni, era cresciuta a segno che l'assegnato Ciclo non mostrava più esattamente i Plenilunij, ed il Plenilunio che a tempi del Concilio Niceno cadeva ai 5. d'Aprile, succedette nel 1582. alle Calende, ossia al primo di detto Mese.

Per questo nel suddetto anno Gregorio XIII., sostituito al Ciclo Lunare quello delle Epatte, e tagliati via dieci giorni da quell'anno, restitui l'Equinozio Verno alle sedi Nicene. * E perchè gli equinozj non lasciassero di bel nuovo questi giorni, istituì una nuova forma d'anno dal suo nome chiamata Gregoriana, in cui ogni 400. anni se ne omettono trè di Bisestili, decretando perciò che dopo il 1600. di quattro Centesimi uno solo cioè l'ultimo fosse

Bis-

Bisestile, e gli altri comuni, dove al contrario nella forma Giuliana, ogni quarto anno essendo Bisestile, tutti i Centesimi vengono ad essere Bisestili.

Egli mi pare d'aver a sufficienza mostrata la natura, ed origine primaria dell'anno, come pure la differenza particolare, che distingue dagli altri l'anno nostro Gregoriano, di cui v'ha quistione, onde in ora convienmi che passi a trattare di que' caratteri principali, co' quali ogn'anno in particolare vien contrassegnato, e distinto. Fra li moltissimi che v' hanno, io andrò brevemente scorrendo quelli che ponno maggiormente servire al mio scopo, e farò in maniera che per essi soli venga costato corrente anno 1800. a tralucere in mezzo agli altri tutti. Il Ciclo Solare, quello dell'Indizione, i Periodi, e le Epoche sembrano a parer mio i più confacenti.

Nel Calendario Giuliano vien assegnata a ciascun giorno dell'anno una delle prime sette Lettere dell'Alfabetto, cioè A. B. C. D. E. F. G., chiamate Domenicali, perchè pel corso di 28. anni

mo.

mostrano ogn' anno la Domenica, ossia giorno del Sole, onde questa serie di 28. anni rinovellandosi di mano in mano, vien chiamata Ciclo Solare. Per esempio, se al primo giorno dell'anno commune si assegna A., e questa mostri in tal giorno la Domenica, per tutto quell' anno A. mostrerà Domenica, B. Lunedì, e così via via; se poi l'anno è Bissestile, due sono le lettere Domenicali, a motivo del giorno intercalato; Ci conviene avvertire, che procedendo le lettere Domenicali con ordine retrogrado, se quest' anno la Domenicale è G. nel seguente sarà F., e così sino ad A. dopo la quale ritorna G.

Perchè si possa ciò più comodamente osservare inserisco qui a bella posta la seguente tavoletta, la quale mostra le lettere Domenicali nella forma dell'anno Giuliano per tutto il Ciclo Solare.

1	G.	F.	5	B.	A.	9	D.	C.	13	F.	E.	17	A.	G.	21	C.	B.	25	E.	D.
2	E.	6	G.	10	B.	14	D.	18	F.	22	A.	26	C.							
3	D.	7	F.	11	A.	15	C.	19	E.	23	G.	27	B.							
4	C.	8	E.	12	G.	16	B.	20	D.	24	F.	28	A.							

Quan-

Quanto distintamente venga marcato ogn' anno dalle suddette lettere Domenicali, è chiaro abbastanza; come poi si possa qualificar il presente per il 1800. per mezzo della seguente operazione lo provo adesso. Sappiamo che nell' anno primo della nostra Era volgare, come ci vien assicurato dagli Eruditi, e dalle Tavole astronomiche, correva il Ciclo Solare 10., e la lettera Domenicale era B.: perciò aggiungendo io all' anno 1800. i nove Cicli già passati; ho 1809., la qual somma 1809. divisa in seguito per 28., ne risulta il quoziente 64. che m' indica quanti Cicli dal principio dell' Era al 1800. sieno passati, ed il residuo 17. il quale non è sennonchè il Ciclo istesso corrente nel 1800.. Siccome dunque il Ciclo del corrente presente anno è pure 17., così non può esser questo che il medesimo 1800. Quel che s'è detto del Ciclo, dicasi altresì della lettera Domenicale E. che corrisponde nella forma Gregoriana al Ciclo 17., propria ella pure dell' anno 1800., come del presente: dico nella forma Gregoriana, perchè nella Giuliana sareb-

be

be AG. Allorchè Gregorio * corresse l'anno Giuliano, levò dall'anno 1582. dieci giorni come sopra accennai: se egli non ne avesse levati che sette, la lettera Domenicale sarebbe restata salda, ma avendone oltre la Settimana levati trè, così bisogna per trovare la lettera Domenicale Gregoriana levarne trè all'adietro dalla Giuliana, e ciò vale dall'anno 1582. sino all' 1700.: siccome poi in detto anno non s'intercala un giorno, ommettendosi il Bisestile, così due sole lettere si levano dal 1700. sino al 1800., nel quell' anno pure per la medesima accennata ragione non intercalandosi un giorno, una sola dal 1800. sino al 1900., da cui senza levarne alcuna si prenderà la prossima persino al 2000., dopo il quale la Domenicale Gregoriana e Giuliana si troverà la medesima. Dietro cotesta regola, se nell'anno 1800. Bisestile nella forma Giuliana, il Ciclo Solare 17. ha per lettere Domenicali A.G. da A. esclusivamente si levino le due G.F., e resta E Domenicale Gregoriana.

Fa-

Facendo bene attenzione alla regola testè accennata, io oso asserire, che quasi per essa sola vien tolta qualunque difficoltà far si possa contra il nostro argomento, ossia per meglio dire dimostra essa assai chiaramente non essere ancora scorso, come vogliono molti, l'anno 1800., il quale non può necessariamente essere, che il corrente. Ciò si vede diffatti, ladove essa insegna, che per aver la lettera Domenicale Gregoriana, due lettere convien levare dalla Giuliana dall'anno 1700. sino al 1800. ed una sola del 1800. sino al 1900. Suppongasi per un momento co' miei avversarj, che già compiuto il 1800. fossimo nel 1801.; egli è chiaro che allora non due, ma una sola lettera converrebbe levare dalla Giuliana per avere in quest' anno la Gregoriana; ma essendo questo contrario alla veduta dimostrazione, per la quale non una ma due convien levarne dalla Giuliana A. per aver la Gregoriana E. Domenicale di quest' anno, altrimenti si avrebbe F. dunque la supposizione loro non può assolutamente sussistere. Si prenda al contrario l'anno ventu-

ro 1801., il di cui Ciclo Solare sarà 18., la lettera Domenicale D., e vedrassi che per ritrovare detta Gregoriana D. non farà di bisogno levare ch' una lettera sola dalla Giuliana F., e coll' ordine stesso s' anderà proseguendo sino al 1900. inclusivamente.

Dimostrata l' autenticità dell' anno 1800. nel presente che corre per mezzo del Ciclo Solare, convien farla vedere per quello dell' Indizione.

Il Ciclo dell' Indizione, ovvero Indizione, come si suole comunemente chiamare, è la serie di 15. Anni, dopo i quali ritorna a capo; Essa è Greca o Romana, ma facilmente una si distingue dall' altra, imperciocchè la Greca si numera dalle Calende di Settembre dove comincia l' anno Greco, e la Romana numerasi da quelle di Gennaio dalle quali principia l' Anno Romano. Quantunque non si conosca il loro principio, * l' uso nondimeno si dell' una che dell' altra ne è antichissimo, e sempre mai frequentato.

L' Anno primo della nostra Era volgare, ossia
l' an-

Patetio Cronol.

l' anno primo del 1800., l' Indizione era 4., ossia compiuto già il terzo anno dell' Indizione, era col principio di quell' anno incominciato il quarto. Questo fatto non è da metter in dubbio poichè le Storie tutte ne fanno fede: L' insigne Muratori sopra tutti gli altri, il quale ne' suoi annali d' Italia ha segnato ogn' anno in particolare con quell' Indizione che correva di mano in mano, principia la sua Storia dell' anno primo dell' Era volgare dall' Indizione quarta. Certo è dunque, che se coll' anno primo dell' Era incominciò il 4. dell' Indizione, sarà col 2. incominciato il 5., col 3. incominciato il 6., e così tutti gli altri sino a tanto che giunto il 1800. dovrà essere seco lui incominciato l' anno 3. dell' Indizione che le corrisponde, come dalla seguente operazione Aritmetica appare.

$$\begin{array}{r|l} 1800 & 3 \\ 1803 & 15 \\ 30 & 120 \\ 03 & \end{array}$$

B.

SI

Si aggiunge 3. al 1800. perchè trè anni erano già compiuti dell'Indizione, come si è veduto, avanti l'Anno primo dell'Era.

Il Quoziente 120. si è il numero delle Indizioni passate dal 1. sino al 1800., ed il residuo 3. l'anno dell' Indizione, che corre nel detto 1800.

Egli è bensì noto d'altra parte, come ne fanno testimonianza tutti gli imaginabili Almanacchi, e Calendarj Romani, che nell'anno presente l'Indizione è 3. eziandio, stante la qual cosa, non può più mettersi in dubbio, essere questo lo stesso 1800. senza supporre assurdamente due terzi anni in un' Indizione, che consterebbe allora non più di 15. ma di 16. anni; supponendo in fatti il corrente l'anno 1801. Indizione 3., questa terza Indizione converrebbe al 1801. ed al 1800. insieme, il che è ridicolo, ed assurdo persino l'immaginarlo.

Viene contrassegnato in terzo luogo l'anno 1800. da un altro Carattere chiamato Periodo. Sopra li diversi Periodi che v'hanno sì Gentilizj che Cristiani, porta il vanto il Periodo Giuliano così

chiamato perchè s'accomoda agli Anni Giuliani, di cui niun' altra cosa migliore fu mai ritrovata nella Cronologia. Essendo egli la serie di 7980 anni risultante dal moltiplicare fra loro i trè Cicli della Luna, del Sole, e dell' Indizione, consiste la sua più grande eccellenza, ed utilità in questo che per tutto il suo decorso ciascun Anno gode de' proprj Cicli, i quali tutti insieme non ponno concorrere in nessun altr' anno, nè si riuniscono fra loro senonchè passati di bel nuovo 7980. anni. Data questa definizione è da vedere come da questo inestimabile Periodo venga distinto framezzo gli altri tutti l'anno 1800.. Vedendosi chiaro nei Cronologi tutti, * che l'anno primo dell'Era nostra volgare corrisponde al 4714. del suddetto Periodo, nel quell' anno il Ciclo del Sole era 10. quel della Luna 2. e dell' Indizione 4.: somati da me i 4713. anni del Periodo già compiuti nel principio dell'Era con li 1800. dell'Era istessa, ho 6513. che diviso consecutivamente per i
Cicli

* Keill. Cronol. Scaligero. Beda Dionisio Exiguu Encyclopedia.

Cicli 28. 10. e 15., mi lascia i residui 17. 15. e 4. i quali non sono che i Cicli del Sole, della Luna, e dell'Indizione proprj dell'anno 6513. del Periodo o 1800. dell'Era corrente, ed incominciati tutti e tre con questo medesimo Anno. Che gli primi suddetti Cicli 10. del Sole, della Luna 2. e dell'Indizione 4. convenienti all' Anno primo dell' Era, o 4714. del Periodo sieno incominciati e finiti col principio, e fine di quel medesimo anno, si è già più sopra spesse volte ripetuto; Credo perciò poterne legittimamente inferire che questi eziandio del Sole 17. della Luna 15. e dell'Indizione 4. proprj dell'anno 6513. del Periodo o 1800. dell'Era non ponno incominciare e finire, che collo stesso 1800.: altrimenti se correndo questi medesimi Cicli si supponesse l'anno presente il 1801., allora essi o non converrebbero più al 1800., ovvero per due volte nello spazio d'un solo Periodo si ritrovarebbero riuniti nel medesimo anno, contrario l'uno all'istituzione del Periodo; e contrario l'altro alle dimostrazioni di sopra fatte.

Io credo per conseguenza potersi francamente asserire, che provato una volta non convenire che all'anno 1800. i Cicli 17. 15. e 4. tutti e tre incominciati con il corrente, resta provata pure l'inammissibilità del 1801. nel detto corrente anno, ed evidente l'identità dello stesso con il 1800..

Ultima ed incontrastabile prova ne sono le Epoche, come m'accingo a farlo brevemente vedere. Era, o Epoca voce Greca equivale a Termine così detta perchè in essa si terminano gl'intervalli de' tempi, e da essa come da certi termini si computano gli anni seguenti. Non v'è mai stata Nazione tanto barbara nè fiera che non abbia ammessa sempre qualche Divinità, e veneratala con qualche Religione; Tuttavia è così grande la stoltezza degli Uomini, che principalmente in passato tante erano le Religioni quante le Regioni: onde essendo state da molti Professori di quasi tutte queste Religioni date alla luce delle Cronache, da quelle hanno avuto principio infinite differenti Epoche. In questo modo l'Era nostra volgare, o Cristiana viene a

computarsi dalla nascita di Cristo; Quantunque v'abbia grandissima controversia d'intorno l'anno preciso della di lui nascita, nulla di meno l'uso introdotto dal Beda è molto invecchiato, e tutti anche i celebri Scrittori convengono con esso lui in numerar gli anni dell' Era dal 754. di Roma, o 4714. del Periodo Giuliano, vale a dire contandosi l'anno primo dell' Era dal principio di detto anno. Osservo dunque che se col 4714. incominciò l'anno primo, col 4715. deve esser incominciato il secondo, col 4716. il terzo, e così via via proseguendo vado fino al 6513. col quale deve pure essere incominciato il 1800. che le corrisponde. Che il 6513. del Periodo sia positivamente il corrente anno e non il passato, nè il futuro, i Cicli 17. 15. 4. che non ponno in questo Periodo convenire a niun' altr' anno, ne fanno ampla fede; Ch'egli equivalga al 1800. si è più sopra, parlando del Periodo, chiaramente veduto; Onde è facile inferirne da ciascheduno, che incominciato detto 6513. alle Calende, ossia il primo di Gennaio di questo corrente anno

non può essere che incominciato con esso lui anche il 1800.

Nulla più mi rimane a dire de' diversi Caratteri de' tempi, co' quali ho procurato alla meglio di far constare la verità del mio assunto. Chechè siane per altro dalle ragioni da me fin qui adotte, non voglio positivamente stabilire alcuna affermazione, potendosi assai facilmente smarrire l'orme della verità nel bujo de' tempi: egli è certo però che se non è scorso ancora come appare, l'anno 1800. non può esser compiuto sino alla fin del Dicembre il Decimottavo secolo.

Io non ho fatto finora, mi direte voi, che raccontarvi la faccenda a modo mio: ma siccome corre costà il Proverbio: Che fa di mestieri udire due Campane per giudicar della differenza del suono, così io credo acconcio metter in campo alcune delle più forti obbiezioni de' miei Avversarij, procurarne lo scioglimento, e far brillare anche per questa parte la verità dell'anzidetto.

Oppongono alcuni, che deve aversi per compito

il Decimottavo Secolo essendolo di già l'anno 1800., asserendo costantemente per prova che nel momento si dice 1800. si suppone detto anno onninamente passato. Di ciò sostenere, e difendere a tutto potere studiansi coll' esempio dell' Ore le quali nè si suonano, nè numeransi ch' alla fine del loro corso. Di leggieri si scioglie e dileguasi questa in apparenza forte obiezione, ma in essenza di niuna forza. Con un esempio dell' istessa natura del loro accennato, mi faccio in primo luogo a risponderle: Siccome numeransi, e dassi il nome ai giorni ed ai Mesi non alla fine, ma bensì nel principio del corso loro, così lo stesso creder si deve degli anni: Ciò non vale metter in dubbio, poichè noi tutti ne facciamo testimonianza a noi stessi, mentre chiamiamo giorno primo di Febbraro quel giorno per esempio che siegue immediatamente la fine dell' ultimo di Gennaro, e viene da noi senza attendere la fin del suo corso sin dal principio segnato per primo di Febbraro, così segniamo 2. di Febbraro, subito compito il primo, 3. immantinen-

ti compito il secondo, e così discorendo di tutti gli altri, lo che si dica altresì de' Mesi. Egli mi pare che l' esempio mio possa valer quanto il loro, nè ritrovo ragione alcuna per la quale si debban contar gli Anni piuttosto alla foggia delle ore che a quella de' giorni e de' Mesi. Nulladimeno senza valermi in modo alcuno del suddetto mio esempio, voglio solo mostrare l'assurdità del loro. Infatti io osservo, parlando delle Ore, che quantunque non si suoni un' Ora, senonchè compiuta interamente quella prima Ora che corre dal suono delle ventiquattro in poi, ciò nonostante, s' io per avventura domando a qualcuno, dopo il suono delle ventiquattro in qual' ora mi sia, ei mi risponde senza fallo, che nell' Ora prima, se dopo il suono della prima mi dirà esser nella seconda. Parlando al contrario degli anni, ritrovo che benchè siasi segnato 1800., mi si dice e mi si scrive da tutti essere nel 1800., ladove nell' ipotesi loro dire mi si dovrebbe d' essere nel 1801. ad immitazione delle Ore, rispetto alle quali se ne suonassero per avventura sino alle 1800.,

suonata la 1800. mi si direbbe essere nella 1801. Egli sia detto con pace loro, ma temo certamente che questi Signori vangando e rivangando per iscoprir buon terreno, si sien dati la zappa su piedi; io ne sono così persuaso che invece di cedere alla forza del loro adotto esempio, voglio di quello stesso valermi per agir contro d'essi: sappiano adunque essere mio parere, che non gli Anni sientino alla foggia dell'Ore, ma piuttosto le Ore alla foggia degli Anni, i quali poi se si suonassero, suonerebbersi allora coll'ordine stesso di quelle, ed eccone brevemente la prova.

Da quanto s'è detto poc' anzi scorgesi che non diversamente dagli anni, dai giorni, e dai mesi si procede nella nomenclatura delle Ore, avendo dimostrato, com'esse, benchè non compite, venghino per tutto il suo decorso chiamate o Ora prima, o Ora seconda, come si chiamano nel corso loro il primo Mese, il primo giorno, o il primo Anno. Ella non nasce dunque che dal suono di quelle la differenza che appare fra la numerazione dell'una

e degli altri, la quale svanisce però, facendo attenzione che siccome non è stabilito il suono delle Ore che per indicarne il già compiuto corso, e distinguerle l'una dall'altra, così non può questo eseguirsi che alla fine di ciascun'ora, come sarebbe d'uopo fare, se non venendo marcati e distinti i Mesi, e gli Anni dai movimenti successivi del Sole o della Luna, facesse di mestieri distinguerli essi pure per mezzo del suono. Sappiamo d'altronde, che negli andati tempi, com'anche nei presenti in molte lontane Contrade, non essendo conosciuto l'uso delle Campane, non sono mai state distinte le Ore che per mezzo degli Orivoli a Sole, ossia Meridiani, servendosi de' quali è forza numerarle esse pure nella maniera stessa de' giorni, e de' Mesi, come ne fanno prova recente gli Abitanti del Cattai, e d'Igura, i quali dividendo il giorno in dodici sole parti eguali equivalenti ciascuna a due delle nostre Ore assegnano essi in particolare ad ognuna di quelle parti da loro chiamate *Chag* qualche Nome proprio d'Animale, come sarebbe alla prima *Sorcio*, alla seconda *Bue*.

alla

alla terza *Pardo*, e Nomi simili alle altre tutte, cioè che facciamo noi pure assegnando de' Nomi degli Dei, e de' Pianeti ai mesi, ed alle Settimane, e così cominciano a numerare le ore nel principio delle stesse, senza attenderne il compimento.

Lo sciogliere ad una ad una le molte obiezioni che si vanno facendo tutte della natura medesima della di già veduta, riuscirebbe senza dubbio della maggior noja, e lunghezza, perciò io credo assai più a proposito farle tutte insieme cadere, provando a chiunque creda potersene valere, non segnarsi gli Anni ned essersi segnati mai dopo il loro compiuto decorso ma bensì nel loro principio con quel numero che di mano in mano conviene ad ogn' anno col quale esso poi vien chiamato sino alla fine, ossia compimento del suo corso. La Francia nello spirito di sua rivoluzione, non contenta d' avere sconvolto, e cambiata faccia all' ordine intero delle cose, cambiando persino quello de' tempi, abolita l' antica Era Cristiana ha voluto rendere memorabili, ed immortali l' epoche della novella sua esisten-

za con una nuova nomenclatura d' età. Dopo la giornata dei 10. Agosto dell' anno 1792. giornata commemorabile nei fasti di quella rivoluzione gettò la Francia le fondamenta della sua Repubblica, e dall' Equinozio Autunnale dell' anno stesso ebbe principio la sua Era, avendo essa istituito che da quello dovesse incominciarsi l' anno. Se noi vogliamo credere ai nostri Avversarj, l' anno che corse dal detto Equinozio del 1792. sino all' Autunnale seguente del 1793. non dovette avere niun nome, nè si dovette dir Anno primo, senonchè al cominciar del secondo. Se poi d' vantaggio crediamo ai proprj occhj nostri, ognun di noi può vedere, che sino dal 23. Settembre del 1792., in cui cade l' Equinozio d' Autunno, ha la Francia datati i di lei manifesti, Giornali, Lettere o qualunque sia scritto coll' Anno primo della Repubblica, quantunque non ne fosse peranche compito il primo giorno: nell' istesso modo li ha datati coll' anno secondo subito dopo il 22. Settembre del 1793. sempre con lo stesso metodo proseguendo, onde ne risulta, che non dalla

fine, ma dal principio essa ha numerati gli Anni.

Un'altra delle prove maggiori l'abbiamo nell'istituzione delle Olimpiadi. Ci vien riferito dagli Istoricisti antichi, che Ercole non già quello da Poeti detto figliuol di Giove, e d'Alcmena, ma quello con tal nome appellato dagli Idei, Dattili e Corribanti, come pure Etilo celebrassero i primi gli agoni Olimpici. Gli anni delle Olimpiadi tuttavia non si computaron da quelli, ma lungo tempo dopo da Iffito che li restituì. Venne perciò ordinato da lui che dopo quattro anni, vale a dire ogni quinto Anno si celebrassero codesti giuochi, i quali facendosi nelle pianure d'Olimpia Città d'Elea, diedero il nome, alle Olimpiadi, le quali duravano lo spazio di quattro Anni, percorso il quale di bel nuovo ricominciavano. Il primo anno in cui si celebrarono questi giochi per la prima volta, fu chiamato Anno primo della prima Olimpiade; furono poscia celebrati per la seconda volta nell'anno quinto, cioè compito il quarto, e chiamossi questo anno Primo della seconda Olimpiade. Osservo però che secondo

i miei Avversarij avrebbersi dovuti celebrare detti giuochi per la seconda volta nell'anno 4. poichè stante la supposizione loro, che quando si dice 1800. sia di già trascorso il 1800. ed incominciato il 1801, così allorchè si disse Anno 4. dovea questo quarto anno essere del tutto compito ed incominciato il quinto. Egli è allora indubitabile, che in tal caso quella prima Olimpiade non avrebbe constato che di tre soli Anni, imperciocchè incominciata essa dalla celebrazione de' giuochi caduti nell'anno 3938. del Periodo Giuliano, s'incominciò dalla medesima a chiamare anche l'anno primo di quella, dimodochè quel corrente Anno fu chiamato 3938. del Periodo, e primo della prima Olimpiade, il seguente 3939. del Periodo, e secondo della prima Olimpiade: a questo calcolo si vede che nel 3941 del Periodo, cui corrisponde il 4. della prima Olimpiade, non erano scorsi, e compiti interamente che tre soli Anni, onde sarebbe assurdo il supporre, che in detto anno si fossero celebrati que' giuochi perchè direttamente contrario all'istituzio-

ne di quelli. Suppongasi ora seguendo sempre il combattuto sistema, che non più nel 4. ma bensì nel 5. anno, come fu difatti, essi giochi si celebrassero: si vede allora, che non più quattro anni, ma cinque piuttosto avrebbe contati l' Olimpiade scorsa, essendo pel già detto sistema cinque anni onninamente compiti, allorohè si dice anno 5. ; Ma contrario ciò pure alla forma ed istituzione testè accennata delle Olimpiadi, viene a cadere anche questa seconda suposizione non meno invalida della prima. Egli è mio parere però, che esse non cadano sole, ma che cada con esse loro anche il supposto sistema di voler numerar gli anni dal loro compimento, e non nel principio, e loro decorso, la falsità, ed incongruenza del quale appare da quanto ho saputo dire finora troppo distintamente.

Dopo le mentovate Osservazioni io credo finalmente potersi avere per fermo, non essere compito ancora il Decimottavo Secolo, ad onta degli inutili numerosi sforzi che van facendo alcuni immemori ed ingrati di quanto gli deggiono, per seppellirlo prima

del

del tempo. Dimostrata infatti l'identità del presente anno col 1800., non si può a mio parere, pria che questo lo sia, aver quello per finito. Sia questa mia asserzione, che per altro sottometto al vostro purgato giudizio, il termine della mia diceria, e di questa mia lunghissima lettera.

Castelgoffredo li 30. Gennaio 1800.

Il vostro Amico vero.

RISPOSTA.

Carissimo Amico.

Molto erudita è la vostra lettera sull' anno complementario del Secolo decimo ottavo, ed essa prova analiticamente essere l'anno 1800. solamente incominciato. Potrei io aggiungervi le osservazioni del giro periodico delle Comete, il quale comprovarebbe maggiormente la verità da voi esposta; ma l'esaurire tutte le sorgenti, ove la scienza può attingere quelle cognizioni, che fortificar possono la vostra asserzione sarebbe un togliere il piacere ad altri Speculatori il farne ricerca ed a loro profitto, non che a loro disinganno. Quanto mai sembranmi in errore coloro, che seguono le Epoche degli anni compiti; mi fanno veramente pietà. Ogni Epoca è per loro un terso specchio, eppure non vogliono travedervi la limpida verità, che ne traluce. Sanno ben essi, che la nostra Era volgare, ossia Dionisianna è sempre stata dalla sua istituzione proseguita sia

ora

ora senza alcuna alterazione; e per conseguenza non ammette alcuna eccezione sull'annoverarsi degli anni suoi *decursuri*, come dicesi il secondo Mese dell'anno al Mese di Febbraro nell'istesso suo incominciamento; e così di tutte le Epoche *decursure*, o decorrenti, come gli anni de' Pontificati, de' Regni, o delle Repubbliche presi nel momento dell'installazione de' Sovrani, o dall'esistenza delle Repubbliche istesse. Ciò che più mi fa meraviglia, si è, che alcuni Scrittori dell'opposto partito citino Autori a numero senza indicarne uno solo, poichè questo darebbe lor torto, e farebbe conoscere l'assurdità de' loro principj. Qui non trattasi di decidere la Questione in qual anno di Roma nascesse Cristo, ma in vedere se l'anno 1800. sia, o nò terminato. Ora il solo calcolo dimostrativo poteva avervi luogo, come voi benissimo, ed ad evidenza lo fate conoscere. Io solo vi aggitingerò l'autorità, e Testimonianze de' migliori Cronologici, i quali dopo aver asserito, che agli otto delle Calende di Gennaro nacque Gesù-Cristo, dopo sei giorni cominciarono a chiama-

te quell'anno il primo dell'Epoca stessa. Quasi tutti gli Scrittori dell'antiche Istorie, e degli annali sì politici, che Ecclesiastici, benchè taluno varj sull'Epoca della Fondazione di Roma, tutti però quelli di buon senso convengono, che Cristo sia nato l'anno 42. del Regno di Augusto, e stato sia Crocifisso nell'anno 18. dell'Impero di Tiberio, cioè nell'anno 33., e trè Mesi circa di sua Età. Regnò Augusto 55. anni. Due anni circa trascorsero prima che Tiberio fosse appellato Imperatore, e correva il 18. del suo Regno nel tempo, in cui morì il Verbo Incarnato. Fateci i conti, o fateli fare alla vostra Lavandaja anche sulle dita, che troverete gli anni 33. età del Redentore, più que' Mesi, che dal Dicembre contansi alla fine di Marzo, eppure l'anno 18. del Regno di Tiberio viene segnato negli annali de' Scrittori tutti, o nell'Era Varoniana, o nostra volgare per l'anno 34. dalla Natività del Salvatore. Questa prova non ammette alcuna dubbietà poichè sarebbe lo stesso, che negare la luce del Sole. Vi cito qui appiedi gli Autori, ed i loro passi

poi

più confacenti al caso vostro per maggior vostro lume, e maggior vostra compiacenza.

Camillus de Silvestris — Cronologia ove dice, che per vedere, e dimostrare la vera Cronologia converrebbe, che lo stesso punto d' Istoria fosse marcato con due Epoche differenti cioè con l' anno di Roma, e con l'Era volgare, e che ambidue coincidessero nell'anno stesso, per prova di ciò non riferisco, che il risultato delle di lui osservazioni con le stesse parole estratte dallo Scrittore Paolo Diacono.

Diēto anno Urbis 1229. in Oriente imperabat Zenon, quo post 15. Imperii annos vita funēto Anastasius in ejus locum suffectus est 8. Id. Aprilis anno Urbis 1244. ut cap. 4. 2. Partis Marcellini Cassiodori, & Chronici Alexandrini testimoniis probatur de ejus vero electione ita subiicit idem Paulus Diaconus cit. l. 17. Cessante jam Romanæ Urbis Imperio utilius aptiusque mihi videtur ab anno Dominicæ Incarnationis lineam deducere quo facilius, quid quo tempo-

re actum sit, possit agnosci. Anno ab Incarnatione Domini 491. post Zenonis excessum Anastasius purpuram induxit, qui 47. in Regum numero existit . . .

Lavinus Hulsius — Series Numismatica. Sebastiano Erizzo — Discorso sopra le Medaglie. Flegone autor Greco — Sul Terremoto dell' anno 18. del Regno di Tiberio. Platina Bartolomeo — Vite de' Pontefici; Jacobus Strada — Epitome Thesauri antiquitatum; Franciscus Medio-barbus — Numismata. Onuphrius Panvinius — Fasti Consulares. Franzini — de Roma antiqua. Henricus Gutberleth — Cronologia. Doglioni Nicolò — Compendio Istorico. Annali del Cardinal Baronio, ove cita S. Epifanio, Ignazio Martire, il Beda, e l'osservanza della Chiesa Romana, la cui autorità è anche convalidata da S. Gian Grisostomo Niceta, Cedreno, e molt' altri autori Greci. Rimarcabili poi sono le seguenti parole... *essendo soliti i maggiori denominare tutto l'anno dal principio di esso.*

Monsignor Marco Battaglioni — annali del Sacerdozio così comincia nel 1601. *Apresi il Secolo 17. di nostra Salute dal chiudimento delle Porte Sante del Giubileo ec.*

Non voglio più stancarvi. Troppo lunga ne sarebbe l'enumerazione. Proseguite a coltivare il vostro bel talento, ed amate.

Brescia li 8 Febbraro 1800.

Il vostro leale Amico.